

**Preminenza sociale e combattimento a cavallo:
il caso di Camugliano in Valdera (Toscana, 1150-1200 ca.)**

di Alessandro Giacomelli

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Cavalieri di campagna (Italia, secoli XI-XIII):
casi di studio. Parte I**

a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

Firenze University Press



Preminenza sociale e combattimento a cavallo: il caso di Camugliano in Valdera (Toscana, 1150-1200 ca.)*

di Alessandro Giacomelli

L'articolo prende in esame un gruppo familiare di combattenti a cavallo e la preminenza di cui costoro godevano nel villaggio in cui risiedevano. Il caso di studio è relativo alla località di Camugliano, centro illuminato da un corposo dossier documentario: settanta pergamene redatte perlopiù da notai locali. Il gruppo familiare più in vista dell'élite locale era quello disceso da Portascudo e Garzone, figli di Rolando, due fratelli che avevano svolto funzioni di sostegno militare a cavallo. I loro discendenti patrimonializzarono queste funzioni e le esercitarono per più soggetti eminenti. Riuscirono così ad affermarsi come figure di riferimento nell'ambito della società di villaggio.

The paper examines a family group of mounted combatants and the prominence they enjoyed in the village in which they resided. The designated case study is Camugliano, a centre illuminated by a substantial documentary dossier: seventy parchments written mostly by local notaries. The most prominent family group of the local élite was that descended from the two brothers Portascudo and Garzone, who had performed military support on horseback. Their descendants took over these functions and exercised them for various eminent individuals. They thus succeeded in establishing themselves as leading figures in village society.

Medioevo, secoli XII-XIII, Toscana, società di villaggio, preminenza sociale, combattimento a cavallo, scudieri.

Middle Ages, 12th-13th centuries, Tuscany, village society, social prominence, combat on horseback, squires.

Abbreviazioni

AAPi, D = Archivio Arcivescovile di Pisa, *Diplomatico*.

ASDL, AAL, D = Archivio Storico Diocesano di Lucca, Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*.

ASFf, D = Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*.

ASLu, D = Archivio di Stato di Lucca, *Diplomatico*.

ASPi, D = Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico*.

* Il presente saggio è stato elaborato nell'ambito del PRIN 2022HFMCYY "Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII):" <https://sites.google.com/view/theageofknights/home-page>.

1. *Il caso studio. Angoli prospettici*

Il titolo di questo contributo è volutamente generico e, tuttavia, contiene *in nuce* gli aspetti su cui concentrerò la mia attenzione. Snodo centrale della riflessione è, in effetti, la militarizzazione della preminenza sociale. In particolare, il caso di studio scelto consente di affrontare il problema ‘dal basso’, e di osservare un gruppo familiare di combattenti a cavallo nel contesto locale in cui questi risiedevano e in cui investivano le proprie risorse. In quali termini il combattimento a cavallo offriva un prestigio sociale spendibile in ambito locale? Quali strategie venivano adottate per esercitare forme di preminenza nel contesto della società di villaggio?¹

Anticipo fin da ora che non per caso ho usato l’espressione generica ‘combattenti a cavallo’. Nelle prossime pagine, infatti, non userò mai il termine *milites*/cavalieri, e piuttosto farò riferimento a un notabilato connotato dallo svolgimento di funzioni di ‘sostegno militare a cavallo’.²

Il caso studio designato è Camugliano, insediamento che sorgeva tra il fiume Era e il suo affluente Cascina, composto da un nucleo incastellato nella seconda metà dell’XI secolo e da un’area abitata all’esterno del castello stesso.³ Oggi Camugliano è una frazione del comune di Ponsacco, il centro abitato più grande e popoloso della zona. Ma Ponsacco, nei secoli centrali del medio-evo, non esisteva. Agli anni Novanta del XII secolo si data la prima menzione di un *pons Sacci* (ponte di Sacco): si trattava solo di un ponte, probabilmente mobile o comunque non pietrificato, indicato con un antroponimo.⁴ Non era un caso isolato: nella stessa area, è infatti attestato un “ponte di Lupeccio” non meglio noto.⁵ È da datare invece addirittura al Trecento il “terremoto insediativo” di cui scriveva Rosanna Pescaglini Monti, ossia il sinecismo che,

¹ Per la militarizzazione della preminenza sociale, si vedano Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 227-56; Fiore, *Il mutamento signorile*, 79-106; Collavini, “Ripensare la rivoluzione feudale.” Più in generale, su élites rurali e forme locali di preminenza: Wickham, *Comunità e clientele*; Stella, *Ai margini del contado*; Lefeuve, *Notables et notabilité*.

² Sul sostegno militare svolto a dorso di cavallo: Brancoli Busdraghi, “«Masnada» e «boni homines»,” Cortese, “Le frange inferiori;” Menant, *Lombardia feudale*, 277-93. Per un quadro sui *milites* rurali, si veda invece Cortese, “Rural *milites*.”

³ Camugliano si trovava nel piviere di Sovigliana, in diocesi di Lucca. Il castello è attestato dal 1072 (*Carte dell’Archivio della Certosa*, doc. 63, 166-8), ed è sporadicamente menzionato nella documentazione lucchese dell’ultimo trentennio dell’XI secolo (ASDL, AAL, D, †† C 75, * E 100, * K 64). Pescaglini Monti, *Toscana medievale*, 203-22, presenta un’utile panoramica delle poche notizie su Camugliano fino alla fine del secolo XI. La studiosa dedica particolare attenzione a Bonfiglio *de Camulliano*, notevole attestato, tra l’altro, nel contesto di un placito della contessa Beatrice del 1074 (ASLu, D, *Guinigi* *, 1074 febbraio 27; il testo è edito da Pescaglini, nello studio appena citato). Cenni sul castello di Camugliano anche in Alberti, “Castelli in Valdera,” 250.

⁴ ASFi, D, *Volterra, Comune*, 1191 febbraio 17. Il ricorso ad antroponimi per indicare ponti mobili è largamente attestato anche per i principali corsi d’acqua toscani (Arno e Serchio), prima del processo di pietrificazione databile al XII secolo. Tale processo, ad ogni modo, non interessò in una prima fase corsi d’acqua minori quali l’Era e il Cascina. Si vedano a questo proposito Tomei, “Petrified Nodes;” Carocci, “Nobiltà e pietrificazione.”

⁵ ASFi, D, *Volterra, Comune*, 1171 febbraio 6.

per iniziativa del comune di Pisa, favorì la crescita di Ponsacco a discapito delle località circostanti (figure 1-2).⁶

L'area era punteggiata di castelli e attirava gli interessi di più soggetti eminenti: per non citarne che alcuni, gli arcivescovi pisani e il comune di Pisa, i vescovi lucchesi, i cosiddetti conti Gherardeschi.⁷

Le fonti documentarie consentono di osservare Camugliano adottando due diversi angoli prospettici. Gli archivi lucchesi e pisani, sulla carta i più utili ai nostri scopi, sono in realtà quasi del tutto silenti. Solo il Diplomatico Arcivescovile lucchese e quello pisano permettono di intravedere Camugliano in controtuono. Sporadicamente, infatti, alcuni individui identificati dal toponimo *de Camulliano* compaiono al fianco del vescovo lucchese o dell'arcivescovo pisano. Tuttavia, quando ciò accade, gli individui coinvolti si trovano sempre altrove, fuori da Camugliano. Le poche pergamene di questo tipo, in sintesi, non illuminano davvero la società locale: al massimo consentono di avanzare ipotesi sull'eventuale preminenza sociale di personaggi che da Camugliano provenivano, ma che non vediamo comunque agire nel loro contesto di origine.

Ho accennato, però, alla possibilità di gettare un altro sguardo sul villaggio. Ciò è possibile grazie a un dossier piuttosto corposo. Si tratta dell'archivio familiare di due fratelli, Ranuccino e Stormito del fu Bernardino, nati e vissuti a Camugliano. I due, nell'arco di un cinquantennio (1170-1220), furono protagonisti di un lungo processo di accrescimento della propria base fondiaria, mediante l'acquisto di terra da altri abitanti del villaggio. Le settanta pergamene che costituiscono il dossier di Ranuccino e Stormito sono state quasi tutte scritte da tre notai locali.⁸ Il primo, Adiuto di Giovanni, viveva a Camugliano, come ben certificato dalla menzione ricorrente della "casa del notaio Adiuto" quale punto di riferimento geografico all'interno del villaggio. Gli altri due, Opizzo e Bonaventura, erano padre e figlio e vivevano ad Appiano, altra località successivamente inglobata da Ponsacco.⁹

Le vicende conservative del dossier sono curiose e, in definitiva, ancora da mettere a fuoco. Non mi soffermo sul tema in questa sede. Mi limito a segnalare che oggi il dossier è integralmente conservato nel fondo *Comune di Volterra*, confluito nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze. Non è tuttavia chiaro quando vi sia confluito: non sono attestati particolari interessi

⁶ Pescagliani Monti, *Toscana medievale*, 270; Leverotti, "Trasformazioni insediative," 254-6. Per le vicende trecentesche di Ponsacco: Paganelli, "Alcune riflessioni." Ringrazio l'autore per avermi consentito di leggere il testo in anteprima.

⁷ Glioli, "La Valdera;" Ceccarelli Lemut, "I conti Gherardeschi;" Savigni, *Episcopato*, 207-40.

⁸ Le pergamene che compongono il dossier, conservate in ASFi, D, *Volterra, Comune*, possono essere consultate digitalizzate al link <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/148805> (ultimo accesso: 19/12/2024).

⁹ Per Adiuto: ASFi, D, *Volterra, Comune*, 1202 marzo 5 (l'atto è rogato a Camugliano "davanti alla casa di Adiuto notaio"). Per Opizzo e Bonaventura si veda, ad esempio, ASFi, D, *Volterra, Comune*, 1205 marzo 27: l'atto è rogato ad Appiano nella casa di Opizzo giudice e notaio; scrive suo figlio Bonaventura.

volterrani a Camugliano nel periodo in esame o in seguito. Come risulterà chiaro, ad ogni modo, il dossier permette di contrastare la scarsa visibilità di Camugliano, e anzi consente di interrogarsi in maniera più proficua circa le eventuali stratificazioni della società di villaggio. In questo senso, mi sembra utile far dialogare questo consistente nucleo documentario con le poche attestazioni di abitanti di Camugliano fuori da Camugliano stessa.

2. Fuori da Camugliano, dentro Camugliano

Partiamo dalle attestazioni del secondo tipo, ossia dalle menzioni di abitanti di Camugliano che agirono fuori da Camugliano, e che potremmo quindi seguire anche senza l'ausilio delle pergamene di Ranuccino e Stormito. Sarà poi possibile integrare le prime osservazioni fatte e arricchire il quadro grazie al dossier. I documenti utili reperibili negli archivi lucchesi e pisani si contano sulle dita di una mano. In particolare, ai fini del nostro discorso, sono significative due pergamene, a cui dedico dunque un po' di spazio.

La prima, datata 19 gennaio 1157 e conservata nel Diplomatico Arcivescovile lucchese, è più antica di circa 15 anni rispetto alla pergamena più risalente del dossier di Ranuccino e Stormito.¹⁰ È perciò il perfetto punto d'inizio per il nostro discorso, una sorta di 'anno zero'. L'atto del 1157 è da inquadrare in un contesto preciso: alla metà del XII secolo, un ramo del vasto gruppo parentale noto con l'etichetta onomastica di Gherardeschi si stava radicando in Valdera, in particolare attorno ai due castelli di Capannoli e Forcoli.¹¹ A più riprese, gli esponenti del ramo erano soliti dare in pegno quote di questi castelli o sostanziose parti del proprio patrimonio a soggetti diversi (su tutti, vescovi di Lucca e arcivescovi di Pisa). Talora, come emerso grazie alle ricerche di Andrea Giglioli, una stessa quota poteva essere impegnata più volte a strettissimo giro.¹² La dinamica, chiaramente, solleva non pochi dubbi in merito all'effettiva alienazione, anche temporanea, delle quote suddette. In questo caso, il conte Rolando del fu Malaparte diede in pegno al vescovo di Lucca tutti i beni che aveva tra il fiume Era e il torrente Roglio, nei dintorni della pieve di San Giusto di Padule. Venne simulata una vendita, che tuttavia, come ben specificato nel documento, era nella realtà dei fatti un prestito soggetto a restituzione con interessi, per un ammontare di 10 lire.

In questa sede interessano soprattutto i risvolti pratici della questione.

¹⁰ ASDL, AAL, D, AD 59. Una trascrizione del documento si trova in *Lucensis Ecclesiae Monumenta*, 3/1, 329.

¹¹ Sulla frammentazione del gruppo 'gherardesco' in più *domus* distinte: Ceccarelli Lemut, "Il lodo;" Tomei, "Famiglia, potere." Sulla scia della proposta di Tomei, mi sembra utile parlare di un gruppo 'tedicingo' piuttosto che gherardesco, fermo restando il carattere artificiale di certe etichette onomastiche. Desidero ringraziare Paolo Tomei per avermi permesso di leggere in anteprima il saggio, ad oggi in corso di stampa.

¹² Giglioli, "La Valdera," 75-84. Più in generale, sui rapporti tra conti Gherardeschi e vescovi di Lucca nel XII secolo, si veda Spicciati, *Protofeudalesimo*, 193-202.

Latto fu rogato a Capannoli, uno dei castelli del conte Rolando. Erano lì presenti due fratelli, Portascudo e Garzone di Camugliano, figli del fu Rolando. Il primo, forse più anziano, ricevette i beni dati in pegno “a nome del vescovo” e si impegnò a tutelare gli interessi vescovili. Portascudo stesso, inoltre, diede direttamente le 10 lire al conte *de sua pecunia*, cioè di fatto anticipandole al presule. Si creò così una sorta di catena di prestiti: il conte avrebbe dovuto rendere le 10 lire al vescovo, che a sua volta avrebbe dovuto renderle ai due fratelli provenienti da Camugliano. Nella pratica, forse, la vicinanza di Camugliano a Capannoli e la relativa lontananza di entrambi i centri abitati da Lucca indussero le parti a semplificare i passaggi. Se una restituzione del prestito avvenne, è pure possibile che il conte si sia interfacciato direttamente con i fratelli. Ma le fonti non dicono molto di più su questo punto: dopo il gennaio del 1157, Portascudo e Garzone si sottraggono al nostro sguardo e, se non fosse per il dossier di Ranuccino e Stormito, non sapremmo altro su di loro.

Prima di passare al dossier, è opportuno spendere qualche parola su un altro atto molto rilevante, solo in apparenza del tutto scollegato dal precedente. Nel 1191 Opizzo, cappellano della chiesa di San Pietro di Camugliano, promise all'arcivescovo di Pisa di *administrare* i “beni temporali” (*bona temporalia*) della pieve di Triana, località oggi scomparsa, un tempo ubicata nei dintorni di Perignano.¹³ È significativo che per un ruolo di simile peso venisse scelto il cappellano di una chiesa che, per quanto vicina a Triana, si trovava pur sempre in diocesi di Lucca. La stessa pieve di Triana, oltretutto, era contesa in quel torno di anni proprio al vescovo lucchese. Non a caso, Opizzo dovette assicurare il presule pisano, promettendogli di gestire i beni della pieve a esclusivo vantaggio degli arcivescovi pisani, e di non impiegarli in favore del vescovo di Lucca. Resta insomma sul tavolo il problema della genesi di un rapporto di fiducia tra l'arcivescovo e Opizzo, personaggio sfuggente – così come sfuggente è il fratello Ghermondo, qui citato senza patronimico.

Se non avessimo il dossier più volte citato, il discorso si arresterebbe qui. Tuttavia, le pergamene raccolte da Ranuccino e Stormito consentono di tracciare legami più sicuri tra tutti i personaggi fin qui citati e, in ultima analisi, di raccontare una storia diversa, un po' più complessa. Quando Ranuccino e Stormito diedero il via alla loro lunga serie di acquisti, negli anni Settanta del XII secolo, Portascudo e Garzone erano già morti. I settanta documenti permettono, tuttavia, di seguire con più sicurezza le vicende del gruppo familiare da loro disceso, e di collegarvi, peraltro, il prete Opizzo e suo fratello Ghermondo, che risultano essere figli di Portascudo (figura 3). Si dà così la possibilità di sviluppare alcune riflessioni su questo gruppo familiare.

¹³ AAPI, D, 504. *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, doc. 128, 267-9. Pescaglini Monti, *Toscana medievale*, 271-7. Latto è noto agli studiosi perché tramanda la prima attestazione nota di un capitano pisano. I capitani erano ufficiali preposti alle capitanie, “circoscrizioni giudiziarie” istituite nell'ultimo decennio del XII secolo, che “ricalcavano aree ampie dotate di una riconoscibile identità geografica e insediativa”; Poloni, “Comune cittadino,” 20. In questo caso, aprì l'elenco dei testimoni Treguano del fu Tedesco, capitano *Vallis Ere*.

3. *Forme della preminenza*

Dobbiamo ora sollevare due questioni distinte: quali sono le spie di un'effettiva preminenza sociale di questo gruppo familiare a Camugliano? Quali furono le basi di questa eventuale preminenza?

Parto dal secondo punto. Fin dal titolo, ho fatto genericamente riferimento al combattimento a cavallo come segno di preminenza sociale. In tutto il dossier, in realtà, non vi sono spie dirette di azioni militari compiute dagli abitanti di Camugliano. Ciò non sorprende: è la natura stessa delle fonti, irrigidite dal formulario standardizzato che anche i notai locali avevano fatto proprio, a nascondere i cavalli e la violenza. È significativa, piuttosto, l'onomastica, vero e proprio 'campo libero' del documento: come mostrato da Simone Collavini, il dato onomastico può essere infatti un'utile spia della volontà e delle modalità di autorappresentazione, ed è in sé utile a veicolare certi messaggi e significati.¹⁴

All'interno del gruppo familiare qui in esame, conoscono una certa diffusione dei soprannomi che rimandano allo svolgimento di specifiche funzioni militari. Portascudo, per esempio, è con ogni evidenza una versione volgarizzata del termine latino *scutifer*, e rimanda perciò a una provenienza dalle fila delle frange inferiori della cavalleria.¹⁵ Lo stesso discorso vale per altri nomi che fanno parte del "testo genealogico" della famiglia: su tutti, Garzone e Frenetto (soprannome che allude al morso del cavallo, il freno).¹⁶

Mi preme inoltre rilevare due peculiarità: il fatto che tutti i soprannomi fossero in volgare, e la trasmissione di almeno uno di questi soprannomi da una generazione all'altra (si chiamava infatti Portascudo uno dei figli di Garzone). Mi sembrano, questi, segni di una spendibilità del soprannome stesso nel contesto della comunità di villaggio, e di un suo impiego teso a marcare una forma di prestigio locale: a distinguere, insomma, chi combatteva a cavallo da chi non lo faceva, al netto della funzione svolta nei seguiti armati. La trasmissione del soprannome spinge invece a interrogarsi sull'effettiva combinazione di ostentazione e pratica concreta. In altri termini: darei per assodato che quantomeno i due fratelli attivi a metà secolo, Portascudo *senior* e Garzone, svolgessero attività militari a dorso di cavallo, con ogni probabilità nel seguito del vescovo di Lucca (o, piuttosto, di qualche *miles* residente nei maggiori castelli vescovili dell'area).¹⁷ Non è altrettanto certo che lo stesso discorso valesse per figli e nipoti, soprattutto nel caso della probabile trasmissione da zio a nipote del soprannome Portascudo. È anche possibile che il

¹⁴ Collavini, "Sviluppo signorile."

¹⁵ Cortese, "Le frange inferiori;" Fasoli, "Prestazioni in natura." Per gli *scutiferi*, si veda in particolare Menant, *Lombardia feudale*, 277-93. Sullo svolgimento di funzioni militari in diocesi di Lucca: Savigni, "Rapporti vassallatico-beneficiari."

¹⁶ Per il concetto di "testo genealogico", si veda Nobili, *Gli Obertenghi*, 267-89.

¹⁷ La militanza nei seguiti armati signorili, e più in generale lo svolgimento di specifici servizi, possono essere considerati una valida base per percorsi di mobilità sociale ascendente: Collavini, "Signoria ed élites rurali."

secondo Portascudo, forte della patrimonializzazione del nome, se ne servisse ormai solo per rivendicare un'eminenza locale, derivata anche dal combattimento a cavallo, ma non necessariamente connessa a esso.¹⁸ Se anche il nome fosse stato imposto alla nascita, comunque, questo sarebbe un segno della rilevanza che Portascudo e Garzone attribuivano all'attività di scudiero nel determinare l'identità del gruppo familiare.

Sempre in riferimento alle basi della preminenza locale di Portascudo e Garzone, ricordo la discreta disponibilità economica, che rese loro possibile anticipare 10 lire al vescovo di Lucca in un'unica soluzione – e che, come possiamo ora supporre, consentiva loro di mantenere un cavallo per servire come scudieri. Che altro si può dire sulle basi materiali del gruppo familiare? Il discorso non può che vertere sulla terra. In questo senso, dall'analisi del dossier si ricava l'impressione che Portascudo e Garzone fossero due tra i più grandi proprietari terrieri del villaggio. Per quanto i loro possessi fossero frammentari e parcellizzati, erano dislocati più o meno ovunque a Camugliano.

L'archivio di Ranuccino e Stormito consente di ricostruire trentacinque microtoponimi, perlopiù associati a corsi d'acqua, alberi o elementi notevoli del paesaggio, tutti ubicati all'interno dei confini di Camugliano.¹⁹ I figli di Portascudo e Garzone avevano più terreni in almeno ventitré delle piccole località che si riescono così a individuare. Essi erano in parte tenuti in comune (e indicati con la dicitura *terra de filiis quondam Portascudi et Guarthonis*), in parte invece divisi a metà tra figli di Portascudo e figli di Garzone. Per quanto una simile ricostruzione rimanga, almeno in parte, impressionistica, mi preme sottolineare che la situazione non sembra avere paragoni a Camugliano. Fanno eccezione i soli Ranuccino e Stormito, che nel cinquantennio

¹⁸ Sotto questo aspetto, si può operare un proficuo confronto con ASPi, D, *Monastero di San Lorenzo alle Rivolte*, 1211 settembre 20: all'inizio del XIII secolo è attestato a Tripalle un pievano di nome Portascudo. Anche in questo caso, è possibile che il nome fosse stato trasmesso da una generazione a un'altra, in seguito a un processo di patrimonializzazione del soprannome. Se così fosse, saremmo di fronte a un gruppo per certi versi simile a quello qui in esame, per il forte legame con la chiesa locale e l'onomastica. Tuttavia, l'assenza di un dossier consistente relativo a Tripalle non consente di portare oltre la comparazione.

¹⁹ Fanno riferimento a corsi d'acqua (o a infrastrutture che sull'acqua si appoggiano) toponimi come *Aqua Viva*, *Era morta*, *Lavatoio*, *Ponte Lupecci*, *Potho*, *Rivo*, *Ultra Era*, *Vallis Cascine*, *Vallis Ere*, *Tegolaro*; ad alberi: *Cafagio*, *Carpineto*, *Castagneto*, *Cepa*, *Ginistreto*, *Quercioia*; più in generale ad altri elementi notevoli del paesaggio: *Croce de Petriolo*, *Castellare*, *Fossa Nova*, *Monte*, *Podium Sancti Petri*, *Strada*. Restituiscono alcune informazioni sulla qualità del terreno o sulla sua lavorazione toponimi come *Lame*, *Lenze*, *Lenze de Sotto*, *Vignalia*. Completano il quadro *Batalario*, *Biggottino*, *Bonithella*, *Caviola*, *Galliano*, *Gilionchio*, *Momereto*, *Salocchio*, *Spiciano*. Da ultimo, colpiscono le menzioni di campi e terre strettamente associati ad antroponimi (probabilmente 'fossili'): *Cambernardi*, *Camparthingo*, *Campo Arnucci*, *Campo Comali*, *Cerretum Rombani*, *Masia Rombani*. Sono suggestivi, in particolare, i riferimenti a Bernardo (*Cambernardi*) e Ardengo (*Camparthingo*). I due nomi provengono dallo *stock* onomastico delle famiglie comitali senesi studiate da Paolo Cammarosano, sporadicamente attestate in Valdera già prima del secolo XII. I discendenti di Ardengo, più nel dettaglio, si radicarono proprio in Valdera, dando vita al lignaggio noto in storiografia come conti di Cevoli, Pava e Montecuccheri. Su queste ultime vicende: Cammarosano, "Le famiglie comitali;" Pescagliani Monti, *Toscana medievale*, 208-9; Tomei, *Milites elegantes*, 20-1.

1170-1220, come si è accennato, acquistarono ingenti quantità di terra, e che, d'altra parte, il dossier illumina direttamente.

Sviluppiamo ora l'altra questione sollevata: in quali forme si sostanziava la preminenza sociale del gruppo familiare a Camugliano?

Sotto questo aspetto, rilevo due spie interessanti. Mi sembra significativo l'esercizio di diritti di patronato sulla chiesa locale, San Pietro di Camugliano, documentati almeno dal 1180 nella persona di Rolando del fu Portascudo.²⁰ Il gruppo familiare arrivò a esprimere il prete locale, quell'Opizzo che abbiamo già incontrato nella carta pisana del 1191, e che era uno dei figli di Portascudo *senior*. Ritengo addirittura plausibile che il legame con la chiesa abbia avuto un impatto sull'identità stessa del gruppo. Nel 1209 uno dei figli di Garzone, Gherardo, fece da tutore per una vendita di terre a Paganello, figlio di suo cugino Ghermondo.²¹ L'atto fu rogato a Pisa, da un notaio pisano, e in questo contesto Gherardo venne chiamato *Gherardo de Sancto Petro*. Certamente è possibile che si trattasse di un riferimento a Santo Pietro Belvedere, castello prossimo a Camugliano. Eppure, le poche carte su Santo Pietro Belvedere non depongono in favore di uno spostamento degli interessi di Gherardo in quell'area. Si dà dunque la possibilità che il riferimento fosse proprio alla chiesa di San Pietro, dall'esterno percepita come polo strutturante dell'identità del gruppo familiare.

La carta del 1209 è interessante per almeno altri due motivi. Anzitutto, spinge a supporre una certa coesione del gruppo familiare ancora all'inizio del XIII secolo, non solo perché Gherardo fece da tutore per Paganello, ma anche perché, nello stesso atto, Rolanduccio del fu Rolanduccio, nipote *ex filio* di Portascudo, si impegnò a far giurare gli impegni presi nella *cartula* anche a Preziosa, unica donna a noi nota della famiglia e figlia di Garzone.

Oltretutto, come già si è sottolineato, l'atto fu rogato a Pisa. È questa la seconda spia a cui accennavo sopra: vi sono più indizi della capacità di Portascudo, Garzone e dei loro figli di intrecciare legami di respiro sovralocale con più di un soggetto eminente, e di muoversi (anche fisicamente) su un palcoscenico non esclusivamente locale. La centralità del gruppo familiare a Camugliano non derivava, dunque, dal legame privilegiato con un solo signore. Al contrario, essa si doveva anche all'autonoma capacità di coltivare relazioni con più forze sovralocali concorrenti. In questo senso, la supposta militanza

²⁰ ASFi, D, *Volterra, Comune*, 1180 giugno 24. Nel 1180, il prete Gherardo vendette un terreno di proprietà della chiesa di San Pietro per poter riscattare altre terre e *tesauros* della chiesa dati precedentemente in pegno. Prima di procedere alla vendita, dovette chiedere l'autorizzazione a Rolando del fu Portascudo, espressamente citato come patrono *eiusdem ecclesie*. Non è del tutto chiaro se anche il prete Gherardo, rettore di San Pietro di Camugliano prima di Opizzo, appartenesse al gruppo familiare qui in esame. Il nome, scarsamente attestato nel villaggio, faceva parte del 'testo genealogico': si chiamava Gherardo uno dei figli di Garzone. È possibile che il prete Gherardo fosse un fratello (minore?) di Portascudo e Garzone, sopravvissuto loro, e quindi zio paterno tanto del patrono Rolando quanto del succitato Gherardo di Garzone. Mi sembra, però, che le fonti non supportino adeguatamente questa ipotesi, che tale, dunque, deve restare.

²¹ ASFi, D, *Volterra, Comune*, 1210 dicembre 23.

di Portascudo e Garzone nel seguito del vescovo di Lucca va letta in parallelo con l'incarico di assoluta fiducia che l'arcivescovo pisano garantì a Opizzo.

Altri indizi di simile tenore derivano dalle confinanze dei molti terreni posseduti dal gruppo: tra i soggetti notevoli così ricordati, colpisce la menzione di un non meglio definito *vicecomes* di Pisa.²² Non è chiaro se il notaio intendesse fare riferimento a uno dei Visconti (intesi come gruppo familiare pisano) o piuttosto a Enrico, personaggio che nell'ultimo ventennio del XII secolo svolse la funzione di *vicecomes* dell'arcivescovo di Pisa (ossia, sostanzialmente, di amministratore del suo patrimonio).²³

Propenderei per la seconda possibilità: una eventuale frequentazione tra Opizzo ed Enrico, personaggio intimamente connesso agli interessi del presule, potrebbe spiegare perché Opizzo godesse di una certa fiducia presso quegli ambienti. In questo senso, risulterebbero ancora più chiari i retroscena della promessa di Opizzo del 1191, a cui peraltro era presente anche lo stesso Enrico. L'arcivescovo pisano, nel tentativo (fallito, sul lungo termine) di sottrarre la pieve di Triana al vescovo di Lucca, avrebbe cercato di legarsi a un gruppo familiare socialmente eminente in ambito locale, che già agiva in posizioni di mediazione fra il tessuto locale e quelle potenze sovralocali in concorrenza tra loro su questo particolare spazio politico. Tutto ciò, nelle intenzioni dell'arcivescovo di Pisa, avrebbe favorito il successo di una simile operazione.²⁴

4. Conclusioni

In chiusura, provo a sfumare un poco il quadro fin qui delineato. La mirata attenzione che ho dedicato ai figli di Portascudo e Garzone si deve, almeno in parte, alla natura delle fonti, che sulle loro attività sono relativamente loquaci. Costoro furono, forse, il gruppo familiare di vertice del notabilato di Camugliano, come vari indizi sembrano mettere in luce. Non furono, tuttavia, gli unici esponenti di questo notabilato. I diritti di patronato esercitati sulla chiesa di San Pietro, per esempio, non sembrano essere stati una loro prerogativa esclusiva. È attestato come patrono della chiesa anche un certo Portansegna del fu Casuviero, apparentemente non legato per via familiare a Portascudo e Garzone.²⁵ Anche il nome di Portansegna, come risulterà chiaro, è la traduzione letterale di un termine latino (*vexillifer*, portatore di *vexillum*) impiegato per indicare una funzione svolta in un seguito armato.

Esisteva, insomma, un più ampio gruppo di notabili che le fonti lasciano intravedere poco – ma che, comunque, sembrano esser stati meno centrali dei due fratelli su cui mi sono soffermato così a lungo. Il quadro che emerge è

²² ASFi, D, *Volterra, Comune*, 1194 dicembre 20.

²³ Per esempio: CAAPi, III, 122, 123.

²⁴ Già nell'aprile 1192 il privilegio di papa Celestino III per Guglielmo, vescovo di Lucca, menzionava tra le altre anche la pieve di Triana: ASDL, AAL, D, Priv. 90.

²⁵ ASFi, D, *Volterra, Comune*, 1170 aprile 13.

quello di una società di villaggio il cui notabilato, alla metà del XII secolo se non prima, si era strutturato o rifunzionalizzato al seguito di vescovi e signori, in un contesto fortemente militarizzato e in cui, perciò, il servizio militare aveva giocato un ruolo cruciale. Permane, chiaramente, un certo margine di dubbio in merito alla fase incoativa e alle modalità di questo processo di rifunzionalizzazione, dubbio dovuto alla sostanziale assenza di fonti su Camugliano per tutta la prima metà del XII secolo.

Resta inoltre da affrontare un'ultima, rilevante questione: come interpretare la totale invisibilità di poteri signorili di ogni tipo nel dossier? Al netto dei limiti della documentazione, il dato può forse essere letto di pari passo con altri aspetti già messi in evidenza: la patrimonializzazione di nomi dal sapore militare e la capacità, da parte di chi portava questi nomi, di giocare su più scacchieri, in un contesto in cui la geografia del potere era mutevole. Messa a sistema, questi elementi suggeriscono che alcuni gruppi familiari dell'élite locale (su tutti, quello di Portascudo e Garzone) avessero ormai patrimonializzato le funzioni stesse di sostegno militare, e fossero in grado di esercitarle per più soggetti. Il dossier avrebbe così un ulteriore merito: quello di mostrare degli scudieri non necessariamente da intendersi come scudieri 'di qualcuno', ma come esponenti di un'élite di villaggio dinamica, in grado di muoversi con un discreto margine di autonomia. La competizione tra più forze sovralocali, tutte desiderose di interfacciarsi con il tessuto locale, avrebbe dunque favorito questi notabili, in grado di presentarsi di volta in volta come intermediari e figure di riferimento all'interno della società di villaggio.

Sarà ormai chiaro, in chiusura, perché non ho mai usato il termine *militēs* in questo contributo: i soprannomi volgari adottati dai notabili di Camugliano rimandavano, più che altro, a un inserimento tra le frange più basse della vasta compagine dei combattenti a cavallo. Agli occhi di chi non aveva risorse da investire in questo ambito, comunque, il solo fatto di possedere un cavallo e impiegarlo in ambito militare, quale che fosse la funzione rivestita, dovette sembrare un sufficiente segno di distinzione sociale. Per i notabili di Camugliano, in definitiva, l'inserimento in un seguito signorile come scudieri o portatori d'insegne fu una pratica funzionale all'ottenimento e alla conservazione di una preminenza di portata locale.

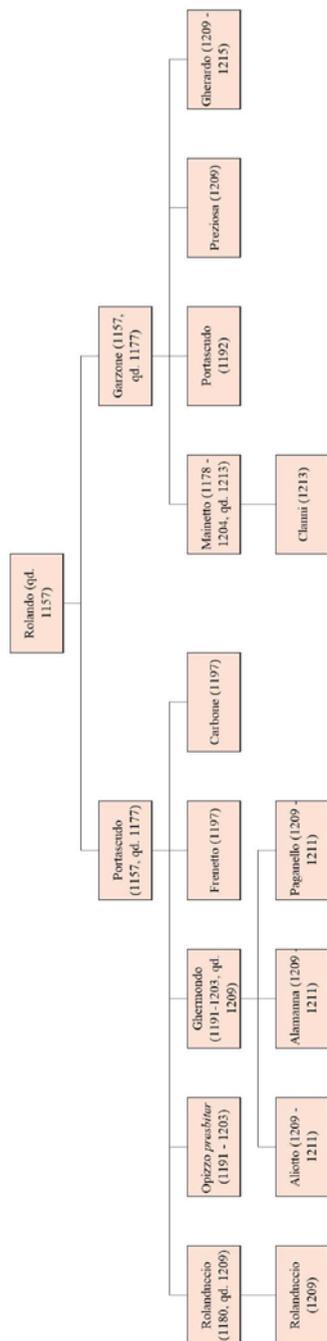


Figura 3. Il gruppo familiare disceso da Portascudo e Garzone

Opere citate

- Alberti, Antonio. "Castelli in Valdera. Insediamenti medievali nel territorio pisano." In *IV Congresso nazionale di archeologia medievale*, a cura di Riccardo Francovich, e Marco Valentini, 247-50. Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, 2006.
- Brancoli Busdraghi, Piero. ««Masnada» e «boni homines» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII)." In *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*. Atti della XXXVII settimana di studio, 12-16 settembre 1994, a cura di Gerhard Dilcher, e Cinzio Violante, 287-342. Bologna: il Mulino, 1996.
- Cammarosano, Paolo. "Le famiglie comitali senesi." In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi, conti e visconti nel regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno (Pisa, 3 dicembre 1993), 287-95. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996.
- Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 1 (720-1200)*, III, a cura di Silio Pietro Paolo Scalfati. Pisa: Pacini Editore, 2006.
- Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, I, a cura di Silio Pietro Paolo Scalfati. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1977.
- Carocci, Sandro. "Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280)." In *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV*, XLVII Semana Internacional de Estudios Medievales, 81-144. Estella-Lizarra. Pamplona: Gobierno de Navarra, 2021.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. "I conti Gherardeschi." In *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del primo convegno (Firenze, 2 dicembre 1978), 165-90. Pisa: Pacini Editore, 1981.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. "Il lodo tra i conti Gherardeschi e il vescovo di Volterra nel settembre 1133: una tappa nel processo di dispersione della famiglia e nella ristrutturazione del patrimonio." *Bullettino senese di storia patria* 89 (1982): 7-28.
- Collavini, Simone Maria. "Ripensare la rivoluzione feudale. Collavini legge Fiore." *Storica* 69 (2017): 119-34.
- Collavini, Simone Maria. "Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.)." *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 124, no. 2 (2012): 479-93.
- Collavini, Simone Maria. "Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo." In *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di Silio Pietro Paolo Scalfati, e Alessandra Maria Veronese, 73-86. Pisa: Pacini Editore, 2009.
- Cortese, Maria Elena. "Le frange inferiori della cavalleria nelle campagne toscane: scutiferi e masnaderii tra inquadramento signorile e mobilità sociale (secc. XII-XIII)." *Archivio storico italiano* 179, no.1 (2021): 3-42.
- Cortese, Maria Elena. "Rural Milites in Central and Northern Italy between Local Elites and Aristocracy (1100-1300)." In *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di Sandro Carocci, e Isabella Lazzarini, 335-52. Roma: Viella, 2018.
- Fasoli, Gina. "Prestazioni in natura nell'ordinamento economico feudale: feudi ministeriali dell'Italia nord-orientale." In *Economia naturale, economia monetaria*, a cura di Ruggiero Romano, e Ugo Tucci. *Storia d'Italia. Annali* 6, diretta da Ruggiero Romano, e Corrado Vivanti, 67-89. Torino: Einaudi, 1983.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Giglioli, Andrea. "La Valdera tra XII e inizi XV secolo. Dalla frammentazione signorile a 'contado' di Pisa: evoluzione degli assetti politici, istituzionali, sociali ed economici." Tesi di dottorato, Università di Pisa, 2010.
- Lefevre, Philippe. *Notables et notabilité dans le contado florentin des XII^e-XIII^e siècles*. Rome: École française de Rome, 2023.
- Leverotti, Franca. "Trasformazioni insediative nel pisano alla fine del Trecento." *Archeologia medievale* 16 (1989): 243-62.
- Lucensis Ecclesiae Monumenta. A saeculo VII usque ad annum MCCLX*, 3/1, a cura di Graziano Concioni, Claudio Ferri, e Giuseppe Ghilarducci. Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore, 2013.

- Menant, François. *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*. Milano: Vita e Pensiero, 1992.
- Morelli, Paolo. "La Valdera "lucchese" (secoli VI-XVII)." In *Medioevo in Valdera*, a cura di Antonio Alberti, 35-62. San Miniato: Rete Museale Valdera, 2012.
- Nobili, Mario. *Gli Obertenghi e altri saggi*. Spoleto: CISAM, 2006.
- Paganelli, Jacopo. "Alcune riflessioni sulla terra-nuova di Ponsacco in età medievale," in corso di pubblicazione.
- Pescagliani Monti, Rosanna. *Toscana medievale. Pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*. Pisa: Pacini Editore, 2012.
- Poloni, Alma. "Comune cittadino e comunità rurali nelle campagne pisane (seconda metà XII-inizio XIV secolo)." *Archivio storico italiano* 166 (2008): 3-51.
- Savigni, Raffaele. *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (†1086) a Roberto (†1225)*. Lucca: Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.
- Savigni, Raffaele. "Rapporti vassallatico-beneficiari, lessico feudale e "militia" a Lucca (sec. XII-XIII): primi sondaggi." In *Praeterita facta. Scritti in onore di Amleto Spicciani*, a cura di Alessandro Merlo, e Emanuele Pellegrini, 235-308. Pisa: ETS, 2006.
- Spicciani, Amleto. *Protofeudalesimo. Concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli (secoli X-XI)*. Pisa: ETS, 2006.
- Stella, Attilio. *Ai margini del contado. Terra, signoria ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*. Firenze: Firenze University Press, 2022.
- Tomei, Paolo. "Famiglia, potere e mutamento: una società per domus", in corso di stampa.
- Tomei, Paolo. *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2019.
- Tomei, Paolo. "Petrified Nodes: Bridges and Economic Growth (Tuscany, 1050-1200)." In *Building and Economic Growth in Southern Europe (1050-1300)*, a cura di Sandro Carocci, e Alessio Fiore, 189-214. Turnhout: Brepols, 2024.
- Wickham, Chris. *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*. Roma: Viella, 1995.